



Angius
«Per le giunte
il Psi
sceglie la Dc»

«Il Psi per le giunte sceglie la Dc». È quanto sostiene il responsabile per gli enti locali della direzione del Pci, Gavino Angius (nella foto). «Da parte del Psi - ha detto ieri Angius - c'è stata una decisa stesura per costituire giunte di pentapartito nelle più importanti città italiane, ad eccezione, sembra di Milano». Per il dirigente comunista è evidente che si tratta di una scelta politica ben precisa, che prescinde totalmente dalla individuazione di intese programmatiche di alto profilo innovatore e riformatore, e che privilegia un rapporto politico con la Dc di Forlani». Se questo orientamento della direzione socialista, dovesse essere confermato dalle organizzazioni locali, «dovremo trarre la conclusione - ha chiuso Angius - che il Psi si muove in tutt'altra direzione rispetto alle scelte preannunciate alla conferenza di Rimini».

**Venezia
Il sindaco pri
alla guida
del pentapartito?**

Conferma del sindaco repubblicano al Comune di Venezia, presidente Dc della giunta regionale e presidente socialista al consiglio. È questo l'accordo per giunte «omogenee» siglato a Roma da Dc, Psi, Pli, Psdi e Pri. Si attende ora la decisione del Pri veneziano e la via libera non appare scontata. Il sindaco repubblicano uscente di Venezia, Antonio Casellati, ha sino ad ora guidato un esecutivo rossoverde e sembra abbia qualche perplessità a passare da una giunta all'altra, anche se l'orientamento nazionale «accettato» decisamente il pentapartito.

**Eletto a Napoli
il nuovo
esecutivo
della Federazione
comunista**

Dalle urne sono usciti i nomi di sette aderenti alla mozione che fa capo al segretario nazionale Achille Occhetto, e tre di quelli che si riconoscono nella mozione Natta-Ingroia. I comunisti hanno dunque trovato l'intesa. «La minoranza - ha detto il segretario provinciale Berardo Impegno - ha voluto contribuire alla fase costitutiva lavorando dall'interno con le proprie idee».

**Il centro Annali
della Basilicata
aderisce
alla costituente**

Il comitato di redazione del centro Annali per la storia sociale della Basilicata ha deciso di partecipare al processo costitutivo per una nuova formazione politica della sinistra. Hanno finora aderito una trentina fra personalità della regione e associazioni. Ed è stato sottoscritto un appello per lo sblocco della democrazia italiana attraverso una riforma dei partiti e delle istituzioni in grado di restituire pienezza di poteri e partecipazione ai cittadini.

**A Palermo
Psi e Psdi
rifiutano
dialogo con il Pci**

Se il Pci provinciale di Palermo insiste, con una risoluzione votata ieri, nella richiesta di formare giunte di «innoveramento» senza schieramenti precostituiti e sulla base di chiari programmi, restano contrari ad un'ipotesi di accordo con i comunisti per il capoluogo siciliano Psi e Psdi. Questa presa di posizione netta è stata espressa dai due partiti durante un incontro con la Dc. Psi e Psdi hanno raggiunto un'intesa in base alla quale, al Comune e alla Provincia, seguiranno una linea comune o da posizioni di maggioranza o all'opposizione.

GREGORIO PANE

L'appello dei presidenti delle Camere accolto dai parlamentari: passano al primo voto gli otto candidati mancanti al plenum 575 suffragi per Alessandro Pizzorusso

I capigruppo del Pci rilevano il contributo dato da Neppi Modona con la richiesta di nuove regole a tutela dell'indipendenza e dell'autorevolezza dei consiglieri laici

Tutti eletti, parte il nuovo Csm

Risultato pieno, ieri, dopo le polemiche dei giorni scorsi, in Parlamento convocato a Camere riunite per votare otto componenti laici del Csm. Tutti i candidati proposti dai gruppi comunisti, con largo margine di voti. Entrano a Palazzo dei Marescialli, tra gli altri, i tre indicati dal Pci: Pizzorusso, Coccia e Silvestri. A questo punto il nuovo Csm può insediarsi.

FABIO INWINKL

ROMA. Le nubi si sono diradate allorché - erano le 13.10 - Nilde Iotti ha letto, presente al suo fianco Giovanni Spadolini, il risultato dello scrutinio. Tutti gli otto candidati proposti dai gruppi parlamentari erano eletti. Il «modo Csm» - anche per quanto riguardava le nomine di speltanza del Parlamento, si era risolto. Eppure era stata una mattinata percorsa da voci preoccupanti. Nel Transatlantico di Montecitorio, affollato dai senatori e dai deputati che attendevano il loro turno per votare gli otto componenti laici del Csm, c'era chi dava per certo che molti elettori non avrebbero seguito le indicazioni «ufficiali». Si pronosticava da più parti una fumata nera, che avrebbe paralizzato l'avvio del nuovo Consiglio. (L'attuale è scaduto da alcuni mesi). C'era chi andava più in là, ipotizzan-

do una manovra volta a ridurre da tre a due i rappresentanti proposti dai gruppi comunisti, magari eleggendo al posto reso vacante un esponente missino.

Una mossa, si andava dicendo, tesa a bilanciare in qualche modo quello che era stato unanimemente definito «lo spostamento a sinistra» verificatosi con le elezioni dei venti componenti togati, avvenute proprio nell'immunità del nuovo appuntamento parlamentare. Alcuni quotidiani enfatizzavano questa nuova geografia di Palazzo dei Marescialli per mettere in dubbio le possibilità del Dc Giovanni Galloni di assicurare alla vicepresidenza dell'organo di autogoverno della magistratura.

La designazione di un giurista autorevole come Alessandro Pizzorusso nella lista dei candidati comunisti veniva interpretata in questa chiave:

con lo scopo, da parte di qualche settore, di farla cadere nel segreto dell'urna, così come era avvenuto per Guido Neppi Modona. Al quale sono venute in questi giorni molteplici e significative attestazioni di apprezzamento per la linearità e la dignità dei suoi atteggiamenti.

Questi i nuovi consiglieri, che si aggiungono a Galloni e a Piergiorgio Bressani, eletti al primo scrutinio: Giorgio Lombardi (608 voti, proposto dalla Dc), Franco Coccia (604, Pci), Mario Patrono (603, Psi), Giuseppe Ruggiero (600, Dc), Alessandro Reggiani (591, Psdi), Gaetano Silvestri (579, Psdi), Alessandro Pizzorusso (575, indipendente proposto dal Pci), Pio Marconi (528, Psi). Altri voti andavano al missino Alfredo Pazzaglia (114), a Giuseppe Di Federico (55) e Giovanni Giacobbe (38), entrambi di area democristiana, al comunista Bruno Fracchia (32) e al radicale Mauro Mellini. I votanti sono stati 820 (il quorum era pertanto di 492), 69 le schede «disperse», 41 le bianche.

Balza evidente il quorum assai alto ottenuto dagli eletti. In pratica tutti - con la sola eccezione di Pio Marconi - con i voti ottenuti ieri sarebbero riusciti eletti già negli scrutini del 20 giugno, per i quali erano necessari i tre quinti degli aventi diritto. E' intervenuta, dunque, una larga intesa tra i gruppi, che hanno inteso evitare il rinnovarsi di episodi che avrebbero gravemente inficiato la credibilità del Parlamento.

Un contributo determinante a questo sbocco positivo deve essere riconosciuto al «fervido appello» indirizzato ieri a tutti i parlamentari dai presidenti della Camera e del Senato, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini perché partecipassero in massa al voto e superassero rigide contrapposizioni. Un intervento «essenziale», come lo definiscono in una dichiarazione di Giulio Quercini e Ugo Pecchioli.

capigruppo del Pci, dopo aver salutato con soddisfazione il voto del Parlamento, rilevano il «contributo particolarmente rilevante» dato dal prof. Guido Neppi Modona. Le argomentazioni con cui ha motivato la sua rinuncia alla candidatura - si rileva nella nota - hanno fatto emergere i veri termini politici ed istituzionali della crisi del Consiglio superiore della magistratura.

«In particolare - prosegue la dichiarazione - è stata riconosciuta ed apprezzata dalle massime autorità istituzionali e da vari gruppi parlamentari la necessità - sottolineata da Neppi - di individuare regole nuove per l'elezione dei membri laici del Csm in grado di garantire piena trasparenza alle decisioni parlamentari e di assicurare in ogni caso che i componenti laici siano tutti scelti in base alla loro autonomia e fisiologica».

«La misura era veramente colma - scrive la «Voce repubblicana» - se le forze politiche avessero ancora una volta mancato il quorum previsto». E aggiunge: «Il mondo politico avrebbe aggravato ancor di più le sue responsabilità nella crisi della giustizia, tanto più rispettando un voto limpido ed esemplare come quello espresso dalla magistratura italiana domenica scorsa».

«Ora non resta che attendere l'insediamento del nuovo Csm, che potrebbe averci già per la fine del mese. Sarà il capo dello Stato, che lo presiede, a convocarlo nell'aula «Vittorio Bachelet». Il primo adempimento è l'elezione del vicepresidente, che deve essere scelto tra i componenti laici. La candidatura del Dc Giovanni Galloni dovrà ottenere il consenso di un «plenum» che appare sensibilmente modificato nella compagine dei togati. Per quanto riguarda i laici, invece, l'unico mantenimento di «sigla» riguarda l'ingresso di un socialdemocratico al posto di un liberale. Da notare, infine, che nel nuovo Consiglio non figura alcuna donna (erano due in quello uscente).

COMPOSIZIONE DEL CSM

TRE MEMBRI DI DIRITTO
Presidente: Francesco Cossiga
Procuratore generale della Cassazione: Vittorio SgROI
Primo presidente della Corte di cassazione: Antonio Brancaccio

DIECI MEMBRI LAICI ELETTI DAL PARLAMENTO
Alessandro Pizzorusso, Franco Coccia, Gaetano Silvestri, Giovanni Galloni, Piergiorgio Bressani, Giorgio Lombardi, Giuseppe Ruggiero, Mario Patrono, Pio Marconi, Alessandro Reggiani

VENTI COMPONENTI TOGATI ELETTI DAI GIUDICI
Unità per la Costituzione: Nicola Lipari, Gaetano Amato Santamaria, Maurizio Millo, Carlo De Gregorio, Italo Matera, Alessandro Criscuolo, Giacinto De Marco e Luciano Santoro
Magistratura indipendente: Renato Teresi, Maurizio Laudi, Aldo Giubiliaro, Ernesto Stajano e Renato Vuosi
Magistratura democratica: Elvio Fassone, Giovanni Palombarini, Gianfranco Viglietta e Gennaro Marasca
Movimento per la giustizia: Luigi Fenizia, Antonino Condorelli
Proposta 88: Alfonso Amatucci



prestigio nella Democrazia cristiana, tra cui quello di vicesegretario, capogruppo alla Camera e direttore del quotidiano il Popolo. È stato ministro della Pubblica Istruzione durante i governi Goria e De Mita. Pier Giorgio Bressani, eletto, insieme a Galloni, alla prima votazione, (sempre su proposta Dc) è nato a Udine nel 1929 ed è avvocato. È stato sottosegretario alla presidenza del consiglio durante i governi

Cossiga. Pio Marconi e Mario Patrono sono i due candidati del partito socialista. Il primo, romano, 50 anni, insegna sociologia del diritto all'università la Sapienza, e sociologia giuridico penale alla scuola di perfezionamento in diritto penale. Tra le sue opere: «La libertà selvaggia» e «Economie della giustizia penale». Collabora a diverse riviste come «Sociologia del diritto» e «Del delitto e delle pene». Gli studenti della

pantera lo ricordano soprattutto per un intervento polemico nel corso di un'assemblea sulla violenza e il terrorismo. Mario Patrono, nato nel '42 ad Arpino, in provincia di Frosinone, è stato professore di diritto costituzionale a Catania, Padova e Roma. Attualmente alla Luiss. È membro del direttivo dell'associazione costituzionalisti. Alessandro Reggiani, del Psdi, è stato capogruppo socialdemocratico alla camera.

Questi i dieci membri «laici» Pizzorusso la maggiore novità

Neanche una donna, questa volta, tra i professori universitari e i giuristi inviati dal Parlamento al Csm. Sparisce così, dopo due consultature la componente femminile. In compenso oltre all'ex ministro Galloni c'è Alessandro Pizzorusso, uno dei più autorevoli esperti di diritto pubblico e costituzionale, proposto dal Pci. Ecco chi sono i laici tra i quali dovrà essere scelto il nuovo vicepresidente del Csm.

CARLA CHILO

ROMA. Nato a Pisa nel 1931 Alessandro Pizzorusso è uno dei più noti studiosi italiani di diritto pubblico e costituzionale, ed uno dei pochi giuristi ammessi all'accademia dei Lincei. Dopo la dimissioni di Guido Neppi Modona, il Pci ha proposto uno dei nomi più prestigiosi per ridare smalto e autorità ad uno degli organi istituzionali maggiormente messi «sotto tiro» dai partiti di maggioranza. Con la sua presenza a palazzo dei Marescialli sarà più difficile, per i consiglieri meno «rispettosi» dell'autonomia dei giudici, portare in Consiglio ragioni di parte. Laureato in giurisprudenza nei primi anni '50 è stato magistrato dal 1958 al 1972. In quel periodo fu assistente presso la Corte costituzionale. In seguito operò per la carriera universitaria nella sua città d'origine, prima come ordinario di diritto

costituzionale, poi, dall'81 come direttore dell'Istituto di diritto comparato a Firenze, infine, nell'89 di nuovo a Pisa titolare di una delle cattedre di diritto pubblico generale. Tra i suoi lavori più noti: i manuali di diritto pubblico, di diritto costituzionale e comparato. Tra le opere consultate non solo agli studiosi di diritto, ma anche presso un pubblico più vasto, il volume pubblicato da Einaudi: «L'organizzazione della giustizia in Italia».

Altri consiglieri eletti su indicazione del partito comunista sono: Franco Coccia, nato a Parigi nel 1930, avvocato da trent'anni e considerato uno dei «padri» del nuovo processo del lavoro. Deputato dal 1963 al 1979, contribuì in modo determinante ad elaborare leggi di rilievo, come quella per il divorzio, e la prima riforma carceraria. Gaetano Silvestri, nato

a Patti, in provincia di Messina, nel 1944, insegna diritto costituzionale nella città dello stretto. È membro del direttivo nazionale dell'associazione italiana dei costituzionalisti. Tra i suoi lavori: un volume sulla separazione dei poteri.

Indicato come vicepresidente già prima dell'elezione alla Camera l'ex ministro Giovanni Galloni è la curiosa cura proposta dalla democrazia cristiana per contrastare la «politicizzazione» del Consiglio superiore della magistratura. Nato a Catania nel 1927, Giovanni Galloni è stato avvocato ed ha una cattedra di diritto agrario. Deputato dal 1968 è stato fondatore della corrente di Base ed ha collaborato con Francesco Cossiga, all'epoca della sua presidenza del Consiglio. Nella sua carriera politica spiccano numerosi incarichi di

Oggi la commissione torna sui divieti ai minori

Dc all'attacco sui film vietati Nomine Rai: il sindacato accusa

Oggi la commissione Cultura della Camera affronta il nodo dei film in tv vietati ai minori. La Dc ferma sull'ipotesi di una drastica proibizione. Situazione ancora bloccata sulla pubblicità: la sinistra dc attende per lunedì una risposta da Andreotti. Il sindacato dei giornalisti Rai scende in campo per le nomine: «Occorrono nuove regole, aspettiamo il vertice aziendale alla prova dei fatti».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il gruppo Dc ha ricevuto un mandato secco sulla storia dei film vietati: dopo le 22.30 possono andare in onda soltanto quelli che hanno il divieto per i minori di 14 anni, niente da fare invece per quelli che sono stati proibiti ai minori di 18 anni. Accantonata l'altro ieri, la norma dovrebbe essere votata stamane, ma è davvero difficile prevedere che cosa uscirà dalla commissione Cultura se le posizioni rimarranno rigide e non si accederà a una regolamentazione che tenga conto dei vari e legittimi interessi da tutelare. Comunque vada a finire stamane, la commissione tornerà a riunirsi martedì e non lunedì, come era stato in qualche modo ipotizzato, dopo la decisione assunta dalla conferenza dei capigruppo in aula giovedì 12, per tenere il 19 la votazione finale. Anzi, la commissione non

ha lavorato neanche ieri. Si è tenuta soltanto la riunione dell'ufficio di presidenza, per decidere il calendario della prossima settimana e per confermare che si cercherà di far presto con gli articoli meno controversi, lasciando in coda quelli sulla pubblicità. L'ipotesi di tener seduta anche lunedì è caduta perché non c'è accordo (nella Dc e nella maggioranza) sugli spot: ma soprattutto perché la sinistra dc attende per lunedì una risposta da Andreotti sulle due questioni che scottano: spot nei film e tetto pubblicitario della Rai; la sinistra dc è disposta a rivedere il divieto per i primi se viene abolito il secondo.

«Credo sia chiaro a tutti - ha dichiarato il capogruppo Pci in commissione, Quercini - che tutti i rinvii derivano da responsabilità del governo e della maggioranza. Ogni volta che si affronta un nodo il relatore

debbono, che quando essi dicevano tutto ciò non bleffavano, ma facevano sul serio. Li attendiamo alla prova delle scelte concrete. A meno che non si voglia praticare, oggi proprio, quella tripartizione contro la quale si scagliava l'anatema ieri».

Il sindacato fa esempi molto pratici: entro luglio l'azienda si è impegnata a presentare una bozza di piano per il rilancio della radiofonica; che senso avrebbe nominare nuovi dirigenti di reti e testate radiofoniche prima di aver definito questo progetto di rilancio? In definitiva, il sindacato chiede il ripristino di alcune autonomie: quella dei consiglieri che devono votare gli eventuali direttori («valuteremo il comportamento dei singoli consiglieri»); quella dei direttori che debbono scegliere i vice e non farsi imporre da patti spartitrici estemi.

Per rafforzare l'autonomia dei direttori, il sindacato propone che essi abbiano un mandato a termine, in modo che alla scadenza siano giudicati in base ai risultati ottenuti. Ma il sindacato promette di più: intende sollevare, ad esempio, la questione degli appalti e delle collaborazioni: una voragine che rischia di inghiottire ben più di quanto l'azienda risparmi lesinando sull'informazione.

Intanto l'assessore dc Clemente si difende per le fabbriche fantasma

Napoli, il dopo-terremoto a San Macuto Valenzi: «Così avviammo la ricostruzione»

Il terremoto e l'emergenza Napoli a San Macuto, dove si indaga sui 60mila miliardi della ricostruzione. Nell'intervento di Maurizio Valenzi, per due anni commissario per la costruzione di 13mila alloggi per i senzatetto, il clima di una città stretta tra terrorismo e camorra. Sui fondi per l'industrializzazione si difende l'onorevole Clemente (dc), tirato in ballo per l'affaire Castelnegriano.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il dramma di Napoli è arrivato nelle aule di San Macuto dove si indaga sull'uso dei 60mila miliardi per la ricostruzione di Campania e Basilicata. Ne ha parlato il senatore Maurizio Valenzi, sindaco comunista della città dal '75 all'85. Il terremoto colpì Napoli in una fase delicata della sua storia, mentre la città, due anni prima colpita dal colera, cercava di uscire dall'emergenza. Racconta Valenzi: «Cominciamo ad inaugurare scuole, il risanamento dei quartieri popolari era a buon punto e soprattutto Napoli riconquistava una sua funzione a livello europeo e internazionale». Il terremoto, continua l'ex sindaco, che ha raccontato quei giorni nel libro «Un romanzo civile», ci mise in ginocchio: oltre 140mila senzatetto occupavano scuole, vivevano in roulotte, arrangiandosi nei modi più disparati. Bisognava fare presto, trova-



Maurizio Valenzi

re subito delle soluzioni. Mentre i partiti discutevano della legge 219 per la ricostruzione, incalzava il terrorismo che tentava la sua avventura meridionale. Sono i mesi del massacro della scorta dell'assessore Cirilo, dell'assassinio di due consiglieri regionali dc, Del Cogliano e Amato, e della gambizzazione dell'assessore comunista alla ricostruzione del comune Uberto Stola. A maggio dell'81 viene approvata la legge che destina all'area metropolitana napoletana 20mila alloggi. Più di 13mila li costruirà il comune di Napoli, con Valenzi nominato commissario straordinario, incarico che manterrà fino all'agosto del 1983. Il governo ci definisce appena 10 giorni per decidere i piani e per individuare le aree, ma alla fine ce la facemmo. Scelte le aree, il commissariato - 41 funzionari, «lo stretto necessario», ricorda Valenzi -

chiaro - del contributo di un cittadino che da 7 anni non ha più responsabilità amministrative. Esaurita la prima parte del programma, infatti, la gestione è passata nelle mani di due funzionari statali (Conti e Lenguti), di un sindaco socialdemocratico (Picardi), di due democristiani (Scotti e Forte) e di due socialisti (D'Amato e Lezzi).

Intanto ritorna in ballo la questione della Castelnegriano, la fabbrica fantasma del salernitano che ha ricevuto ben 16 miliardi di finanziamenti pubblici, oggetto di tre lunghissime sedute della Commissione. Un industriale comasco, Paolo Marzorati, ha denunciato di essere stato costretto a svendere lo stabilimento per poco più di 700 milioni, dopo le pressioni di Fausto De Dominicis, pseudo industriale di Pescara, e di Luigi Pirovano, un architetto molto dentro i meccanismi della distribuzione dei fondi. In commissione è spuntata una lettera, che De Dominicis usava come credenziale, firmata dall'assessore all'agricoltura della Campania, Giovanni Clemente. Quale funzione ha svolto il cinquecento assessore dc nell'affaire Castelnegriano? Secondo Italo Santoro, commissario repubblicano a San Macuto, «quella di malleavatore di De Dominicis». Il mio amico Santoro solleva

polveroni, su questa storia «vuole pigliarsi la pizzicata», dice l'assessore rispondendo alle domande del nostro giornale, «ma chiarito tutto». «Di professione faccio l'avvocato e De Dominicis si era rivolto a me per risolvere una serie di problemi legati alla costruzione dello stabilimento. Mi sembrava a posto, mi parlava di grandi bilanci. Ma come si concilia la sua visita sullo yacht di De Dominicis? «De Dominicis un giorno mi inviò su una barca, un vero e proprio gioiello, ma non era sua, me lo confessò un marinaio straniero». Quindi lei aveva rapporti amichevoli con il suo particolare cliente? «Sì, mi dava del tu, ma non ho mai saputo nulla dei suoi affari». De Dominicis esibiva le sue lettere come credenziali... «Ma erano le lettere dello studio». Ci dica, allora, come è intestata la carta del suo studio legale: «Semplice: onorevole avvocato Giovanni Clemente». Quindi lei non era il rappresentante di De Dominicis e dei suoi presunti soci camadesi? «I camadesi e chi li conosce?». L'assessore tronca la discussione. «Questa storia deve finire, ho preparato un dossier e chiederò di essere sentito da Scalfaro». Una preoccupazione inutile, perché ieri l'ufficio di presidenza della Commissione ha deciso di convocarlo per la prossima settimana.